

*“Abbiamo pregato il Cavaliere del Lavoro sig. Ermenegildo Zegna di fornirci alcuni schiarimenti sul funzionamento del lanificio del Seicento, ricostruito con materiale da lui diligentemente raccolto, e per il quale così vivo interessamento hanno dimostrato il Principe Umberto e, in séguito, tutti indistintamente i visitatori della Mostra...”*  
*(Illustrazione Biellese, luglio-agosto 1936)*

Sono quindi le parole dello stesso Ermenegildo Zegna a descrivere le lavorazioni del lanificio “antico” da lui allestito.



*“Segue la battitura, fatta con verghe flessibili su appositi graticci di legno o anche di corda, col fine di aprire le fibre aggrovigliate...”*

Successivamente, per la scardassatura, “si adoperano le drusse o carde che sono arnesi muniti di punte...”

*“La lana ne esce pronta per la filatura; operazione che si può fare tanto con la rocca quanto con la ruota a mano e a pedale (filarello). A questo punto il filo conserva ancora l’unto naturale della lana... La sgrassatura delle matasse, che si sono ottenute a mezzo dell’aspo, si compie immergendole in una tinozza dove all’acqua calda un tempo si aggiungeva dell’orina, detergente conosciuto efficace fin dai Romani”.*



*“La prima operazione che si compie nella lavorazione a mano è la scelta molto accurata delle lane. Si separa cioè, nel vello, la qualità più fine da quella meno pregiata... La lana è quindi ripulita (mondata) dalle impurità e si pone ogni cura nel togliere queste materie estranee...”*

